MITOLOGIE STORICO-LINGUISTICHE: L'AUTOSTORICIZZAZIONE

Alexandru NICULESCU
Università degli Studi di Udine

1. Nella concezione della lingua, intesa come uno sviluppo storico, la genealogia svolge un ruolo importante. Essa permette di arrivare alle cosiddette *origini* e di seguire l'applicazione delle *leggi,* ristabilendo la diacronia e giungendo così alla lingua matrice. Si possono individuare contatti ulteriori, influenze collaterali, giungendo a stabilire: a) un sostrato, b) un superstrato (talvolta anche un adstrato).

In questa concezione, la lingua è un organismo vivo, che nasce (da un'altra lingua), vive (come lingua indipendente) e muore, cessando di essere parlata. Questa fu la prospettiva dei fondatori della scuola „neo-grammatica" (junggrammatische Richtung), Karl Brugmann (1849-1919) e Hermann Osthoff (1847-1909) — ma la stessa appare, meno sistematica anche nella *De vulgari eloquentia* di Dante e in altri filologi italiani del XIV- XV sec.

Il problema principale però rimane ugualmente: la lingua matrice (dalla quale si sarebbero sviluppate le 'lingue' derivate successivamente). Le lingue indo-europee, le prime, sono la continuazione di una *sola* lingua, originaria, scomparsa, della quale non si conoscono né tutti gli elementi del sistema, né le strutture: tutto questo si può 'ricostruire' con il *metodo comparativo,* definito anche in altre parole *storico-comparativo.* Per la ricostruzione della lingua matrice, si applicano le leggi fonetiche e morfologiche; la sintassi, invece essendo più libera, non viene esaminata nella ricostruzione se non nelle sue strutture fondamentali.

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

2. Seguendo il modello indo-europeo, le lingue germaniche hanno ricercato le proprie *origini.* I primi studiosi della ricerca della lingua matrice furono, per l'indo-europeo (indo-germanico) Franz Bopp (1791-1867)[1] e, per le lingue germaniche, Jakob Grimm (1785-1863), autore della celebre *Deutsche Grammatic* (1819-1837). Sono seguite le lingue slave, che hanno trovato uno 'slavo comune' (altrettanto regolato dalla cosiddetta ricostruzione) e, finalmente più tardi, le lingue romanze, con Friederich Diez (1794-1876) e la sua *Grammatik der romanischen Sprachen* (1836-1843). Si deve, però, menzionare che il primo ideatore della 'parentela' tra le lingue romanze e che cercò di 'ricostruire' una 'lingua romanza matrice', fu il francese François Raynouard (1761-1831). Il campo delle lingue ugrofinniche (finlandese, estone, magiaro e turco) è stato studiato, anche prima delle altre lingue, dal punto di vista comparativo da Samuel Gyarmathi[2].

3. Questo ragionamento — che ci riporta alle fonti storiche della lingua matrice — può essere verificato e sperimentato solo nel campo delle lingue neolatine. Esse sono varianti discendenti del Latino — del latino volgare, del *latinum circa romanicum* (D'Avalle) — cioè da una lingua conosciuta (scritta e parlata in vari ceti socio culturali) — cioè una *lingua reale*. Lo slavo comune, il germanico originario comune (Urgermanisch) e, soprattutto l'indoeuropeo, sono delle lingue ipotetiche, presupposte, 'ricostruite'.

Lo stesso discorso è valido anche nella storia. Le lingue attuali possono avere - oppure si può attribuire loro - origini etno-linguistiche, a seconda dei loro interessi politici nazionali, variabili da un'epoca all'altra.

In altre parole, la cultura nazionale si è costruita una storicità specifica che si accorda con i suoi ideali nazional-politici. Cioè si stabilisce una linea genealogica confacente alle comunità. Tale fenomeno è stato studiato dalla sociolinguistica. Per essere fedeli alle origini etniche, si è giunti alla creazione di ascendenti genealogici, da molto tempo interrotti (scomparsi). John Edwards[3] ha esaminato che l'errore di coloro che attribuiscono alla lingua un'eccessiva importanza sul piano dell'identità etnica, ovvero la relazione tra una lingua 'originaria' e l'identità etnica non è indispensabile. É emozionale, intellettuale,

[1] Bopp, F., *Über das Conjugations- System der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache,* Frankfurt, 1816.
[2] Gyarmathi, S., *Affinitas linguae hungaricae cum linguis fennicae origines grammatice demostrata,* Göttingen 1719.
[3] Edwards, John R., *Language*, *Society and Identity,* New York, 1985.

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

politica (razziale appunto!) ma non sempre reale[4]. Abbiamo vari esempi. In primo luogo, lo Stato di Israele: la sua presenza, oggi, sul territorio della ex Palaestina Romana si spiega attraverso la continuità che si sono conferiti i fondatori dello Stato, facendola coincidere con l'identità biblica, la Terra della Bibbia, e con l'identità ebrea degli abitanti attuali di Israele (legati tra loro esclusivamente dalla conservazione della religione ebraica). Quelli di oggi, quindi, dovrebbero essere — e l'ideologia dello Stato di Israele promuove una simile idea — i continuatori legittimi (anche diretti) di quelli di duemila anni fa! In questa logica è stata reintrodotta la lingua ebraica — mettendo in atto quello che in sociolinguistica si definisce *un revival.* Gli esempi potrebbero continuare. In Iraq, Saddam Hussein si vantava di appartenere ad un popolo antico di 8000 anni! Solamente perché gli Iracheni si trovano sullo stesso territorio dell'antica Mesopotamia. Però l'antica Mesopotamia è stata conquistata dagli Arabi musulmani, nel VII-VIII sec. a. C. Tra le due epoche, i due strati di lingua e di civiltà non ci fu — e non c'è — nessun rapporto! La sovrapposizione sulla carta geografica non può costituire un argomento.

Un discorso simile è valido anche per l'Iran. L'Iran di oggi — dei musulmani sciiti — non ha alcuna continuazione diretta con l'antica Persia (solamente i monumenti archeologici ed i conflitti ricordano le guerre tra la Persia e la Macedonia!). In Europa Orientale, lo Stato della Macedonia odierna continua, forse, la Macedonia di Alessandro il Macedone (359-399 a.C.) che si è imposto con la sua egemonia nell'Asia orientale e ha conquistato e unificato l'Ellade. Basti ricordare le controversie che sono venute alla luce quando la Macedonia odierna volle adottare lo stendardo di Alessandro il Grande!

Nell'Europa Occidentale romanza, i Retoromani — i parlanti dell'omonimo dialetto — hanno forse un qualsiasi legame, salvo il nome geografico- con la Rhaetia dei Romani?

4. In alcuni casi, la discendenza da antiche origini è giustificata. Si può asserire che gli Albanesi sono la continuità degli Illiri (come si sostiene appunto in generale), che i Galli sono i Celti, che i Greci sono gli eredi degli antichi Ellenici (le tribù degli Ellenici che hanno occupato la Tessaglia nei sec. VIII-VI a.C.) e che si trovano oggi sullo stesso territorio. Anche gli stessi Romeni hanno la 'loro mitologia'. Il movimento culturale — nato in seguito dall'adesione di una parte del clero ortodosso di Transilvania alla confessione

[4] Cf. anche Niculescu, A., 1996, pp. 717-718.

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

cattolica di Roma (i greco-cattolici oppure gli Uniati) — ha diffuso l'idea della 'latinità' del popolo romeno: la Scuola Transilvana ha introdotto e sostenuto la scrittura con caratteri latini e ha promosso la grafia in latino, la *Grammatica linguae daco-romanae* (1780), introducendo nella cultura storica romena il concetto di daco-romano e il problema della continuità (del popolo romeno in Transilvania — ex Dacia Romana). Ma le prove di uno sviluppo continuo della latinità con la „romenità“ (anche se la lingua romena è una lingua romanza) sono scarse e controverse. Inoltre, tutto il territorio all'interno dell'arco dei Carpazi è disseminato di toponimi slavi (risultati da una slavizzazione bulgara — la „grande Bulgaria“ dei sec. VIII-IX). Questa corrente ideologica sta alla base del 'Rinascimento culturale latino dei Romeni' del sec. XIX e, ipso facto, ad una serie di movimenti politici nazionalistici, in nome dell'identità etnica e latina. In aggiunta, queste idee sollevano l'entusiasmo delle comunità romanofone sud-danubiane, specialmente gli Aromeni (Macedo-romeni, gr. Kutzovlachi), i quali, considerandosi *latini*, interrompono i legami culturali con i Greci e la loro cultura (ellenica), arrivando a dei conflitti etno-linguistici. Tutto questo, perché si era costruito un legame mitologico: parlare latino significava, per loro, essere latini!

5. Questo tipo di ragionamento può portare alla creazione di ciò che Anthony D. S. Smith[5] definiva old — ethnicity e new — ethnicity. Se nel caso dei Romeni e degli Albanesi — come anche nel caso degli Italiani durante la questione della lingua — ugualmente latinizzati, si tratta dell'affermazione della old — ethnicity, nell'altro caso, dei Macedoni, si tratta solo di una new — ethnicity.

6. La new — ethnicity mitologizzante si rivela soprattutto nelle regioni dei conflitti nazionalistici - politici. Una serie di esempi si trovano negli Stati dell'Europa Orientale. Dato che — in queste regioni — convivono popoli con un'identità storica antica — i Greci, i Romani — con popoli *barbari,* che hanno ulteriormente occupato territori vicini oppure che si sono sovrapposti sugli stessi territori antichi. I nuovi arrivati hanno sentito il bisogno di un auto-legittimazione (del tipo „anche noi apparteniamo ad una certa antichità storica“). In tal modo gli Ungheresi, una popolazione ugrofinnica, originaria dell'Asia (a nord dell'Iran), spostatasi nel territorio tra

[5] Smith, A. D. S., *The ethnic revival,* Oxford, 1979.

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

gli Urali e il fiume Volga nel sec. I a. C. — dove trovano il dominio dei Khazeri — sono stati i primi a pretendere la continuità storica.

Da queste regioni, essi procedono verso ovest, nell'area tra i fiumi Don e Dnieper (Nipro), dove entrano in conflitto con i Bizantini (sec. VIII) e da lì avanzano in una regione denominata Atelkuzu (ungh. Etelköz), non identificata, che si trovava a nord del Mar Nero (nella prima metà del sec IX). L'imperatore — cronista bizantino Costantino Porphyrogenito (913-959), nel suo lavoro *De administrando imperio* parla di *turkoï, hunoï, ungroï* e scrive „*hostes qui Ungri voratur*". Queste tribù, dopo un breve passaggio nelle zone delle foci del Danubio (837-840) sono coinvolte nei conflitti territoriali della Pannonia. Oltrepassando i Carpazi settentrionali, alcune delle tribù dei Magiari compiono ripetute incursioni di guerra in Pannonia (862, 863, 881, 892, 894), finché nel 896 si stabiliscono sulla sponda destra del fiume Tisa, in Pannonia, sotto Arpad, nel sec. IX. Eppure la storiografia ungherese ha sostenuto altre ipotesi, sicuramente finalizzate ad attestare la presenza magiara di molti secoli addietro. Si parla della teoria „dublei descălecări" (=doppia fondazione): considerandosi imparentati con gli Unni — tramite le tribù degli Onoguri, di origine turca, con le quali sono entrate in contatto attraverso un lungo periplo dagli Urali e il Volga verso il Nipro — hanno ottenuto dall'invasione dei successori (sec. VII) il primo insediamento in Pannonia. Quello che, ipso facto, con l'arrivo dei Magiari, costituirebbe nel IX sec. il secondo insediamento *(a doua descălare),* un'ipotesi che si basa solo su fonti storiche bizantine, perché le cronache di Bisanzio utilizzavano termini quali *Ungri, Turki, Hunni,* senza discriminazione di epoca storica e di tribù etnica. Questo nome del popolo Onogur, viene considerato come il nome delle tribù dei Magiari (dal 838 in poi)[6].

La teoria della continuità non è stata provata, né storicamente documentata, tra gli invasori presupposti, gli Unni (sec. IV), Onoguri (sec. VII) e i Magiari (sec. IX), che si sono trovati successivamente nel tempo, in Pannonia, dopo i Romani. Tutto appartiene, piuttosto, all'ambito della mitologia, così come la leggenda degli eroi mitici Hunor e Magor, veicolata nella mentalità di alcuni Ungheresi (affinché non supponiamo che Hunor e Magor ricordino Romolo e Remo!). Dobbiamo inoltre considerare il fatto che, fin dall'inizio, dal tempo in cui essi non erano che tribù nomadi insediate tra il Volga e gli Urali, e più tardi, a ovest, verso il Nipro e le foci del Danubio, gli

[6] Cf. *Histoire de Transylvanie,* Budapest, 1992, pp. 113-114.

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

Ungheresi sono stati sempre nemici accaniti dell'Impero Bizantino, dei Greci, presenti laddove sono anche attualmente, da molti millenni. Ugualmente anche i Latini...

Dunque? Anche i Magiari si sono inventati le proprie autentiche origini (sec. IV). Si tratta di mitologie etno-linguistiche!

Una simile invenzione new-ethnicity appare anche nel caso dei Bulgari. Anche i Bulgari sono partiti verso l'Ovest dalle steppe del Nord del Mar Nero: sono appartenenti ad un'etnia finnico — turca, mista (sembra che il termine *bulgaro* significhi popolazione mescolata, eterogenea, oppure popolazione in legame con il fiume Volga) con più organizzazioni tribali. Una tribù sotto la guida di un capo chiamato Asparuch (Isperich) è arrivata in una regione a nord del Delta del Danubio (Ongl) e, in quelle parti, in guerra con l'imperatore bizantino Costantino IV Pagonat, negli anni 679-680, procedono e occupano la Moesia, la parte orentale della Penisola Balcanica. Però su questi territori trovano gli Slavi (l'Unione delle sette tribù). Assieme a questi, i Bulgari di Asparuch costituiscono un'entità politica (con capitale Pliska), nella quale si trovano anche popolazioni traco-romenizzate rimaste sul territorio imperiale romano-bizantine. La nuova formazione politico-statale era guidata e diretta da un'aristocrazia militare-tribale dei *Protobulgari.* Essa fu riconosciuta da Bisanzio (nel 681) e dopo, aiutando l'imperatore Giustiniano II (669-711) a riprendere il trono, Krum il successore di Asparuch viene nominato, nel VIII sec., *Caesar,* id est *zar.* Nello stesso periodo, però, si sviluppa un processo interno di lenta slavizzazione della classe dirigente protobulgara (che aveva un importante ruolo politico e militare). Verso la fine del IX sec. nasce la denominazione di *Bulgari,* che veniva assegnata ad una popolazione etnicamente amalgamata: Slavi, Traco-romani e (proto)Bulgari. Questo Stato bulgaro manifesta il desiderio di espandersi verso nord-ovest, fino ad arrivare verso il Danubio della Pannonia, raggiungendo le frontiere dello Stato dei Franchi. Questa espansione permette ai Bulgari, impadronendosi di questa zona, di controllare una delle vie commerciali importanti ovest-est dell'Europa (ovvero Belgrado — Niš — Sofia — Costantinopoli) — l'Impero di Bisanzio favorisce alcune spedizioni guerriere contro lo Stato bulgaro di Krum (802-814), il quale risponde allo stesso modo. Un trattato di pace viene concluso nel 818, però i conflitti continuano anche dopo questa data, ma con i Franchi. Nell' 864-865, lo zar Boris (851-899), dopo molte esitazioni tra Roma

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

e Bisanzio, riceve il battesimo cristiano, insieme ad alcuni boiardi, nella Basilica di Santa Sofia di Costantinopoli (il popolo e la gran parte dei boiardi — sl. bojari — sono cristianizzati in modo forzato dallo Stato). L'accettazione definitiva dell'ortodossia greco-bizantina si decide solo nell' 869-870 non troppo lontano, nel tempo, dal grande scisma. La cristianizzazione dei Bulgari fa scomparire le differenze etnico-sociali tra gli Slavi e i Protobulgari e introduce questa nuova società amalgamata nella cultura cristiana orientale. Le conseguenze culturali e religiose sono importanti: i missionari Cirillo e Metodio, l'alfabeto glagolitico-cirillico, etc. Lo stato bulgaro, estendendosi anche a nord del Danubio, nell'ex Dacia traiana, ha ristabilito e rafforzato i legami tra gli abitanti di entrambe le sponde, che sono divenuti più frequenti. Di conseguenza la chiesa ortodossa bulgara domina dal X sec. in poi l'organizzazione della chiesa valacca e nella Moldavia meridionale, lungo il Danubio. Il Danubio non è più un limes imperiale, né una frontiera.

7. Eppure, alcuni studiosi bulgari, tra i quali, il noto indoeuropeista Vladimir Georgiev, vogliono sfruttare il fatto che gli Slavi e poi, i Protobulgari, si sono insediati in un antico territorio traco - romanizzato, per sostenere che le loro origini antiche sono anche traciche. Georgiev aveva enunciato nella sua opera[7] la teoria che, date le differenze fonetiche (vocalismo e consonantismo) dell'onomastica e della toponimia, si potrebbero intravedere due lingue, al nord e al sud del Danubio: daco-moesica, al nord, nelle località terminanti in *-dava*, *-upa*, *-sava*; tracica, a sud-est con le località terminanti in *-para*, *-bria*, *-zura*. Queste affermazioni contraddicono le testimonianze antiche greche — che consideravano i Geti (cioè i Daco-geti) un popolo di origine tracica, su ambedue le sponde dell'Istro-Danubio. Allo stesso modo accade per i Missi (da Moesia): le separazioni nord-sud del Danubio, così come le considerava Georgiev, sono piuttosto delle „differenze dialettali“ all'interno della lingua dei Traci. Il Danubio non fu mai una frontiera linguistica!

Questo miscuglio traco-slavo-protobulgaro serviva invece a giustificare la presenza 'antica' nel territorio dove si trovano oggi i Bulgari e il loro Stato, chiaramente separato dal Danubio. Inoltre, si trattava di essere 'antichi', come lo sono i Greci e i Romani nelle loro terre imperiali, latine! (per i Romeni, in aggiunta, ciò significava le preteste territoriali su Scythia Minor-Dobrogea).

[7] Georgiev, V., *Văprosi na bălgarskata etimologija*, Sofia, 1958.

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

8. Gli esempi di mitologia linguistica potrebbero aumentare, anche in altre zone europee e non europee. Noi abbiamo esaminato i casi più noti dell'Europa centro-orientale, collegati, senza alcun dubbio, con il gioco dei rapporti politici in questa regione. Si conoscono bene le intenzioni ungheresi di costituire un'etnia politica dominante in Pannonia dal Danubio e del fiume Tisa, attribuendosi precedenze e superiorità sugli Slavi (della Slovacchia, della Vojvodina) e sui Romeni di Transilvania. Una serie di conflitti nazionalistici tra oppressi e oppressori sorgono da sempre in queste zone. Dall'altra parte del Danubio meridionale, lo Stato dei Bulgari, dalla sua fondazione (sec. VIII) ha sempre desiderato una supremazia individuale: un dirigente che si chiamasse *zar*, come l'imperatore di Costantinopoli, una chiesa cristiana ortodossa autonoma, una dominazione culturale teologica (lo slavone è un dialetto antico bulgaro del IX secolo) che si è diffusa al nord del Danubio, a Ovest (dei Serbi), a nord-est (Ucraini e Russi). L'ortodossia originariamente greca bizantina si era slavizzata tramite i Bulgari Slavi.

In questa prospettiva era necessario opporre ai Greci (sud) e ai Romani (nord) delle radici antiche (quanto erano antiche le storie della Grecia ellenica e quelle dell'Impero di Roma). La popolazione traco-romanizzata, trovatasi sul territorio delle due Moesiae, è diventata la soluzione: anche i Bulgari hanno dei rapporti con i Traci. Inoltre, sono essi i „Traci", perché a nord del Danubio, dove si trovavano i Romani, vi erano popolazioni „daco-moesiche". Il Danubio si poneva così come la frontiera tra i due tipi di comunità.

9. Risulta, dunque, chiaramente che le mitologie storico-linguistiche servono interessi politici. Quest'affermazione è valida in tutti i casi summenzionati e, non è lontana dalle ideologie razziste. **Non sono** i tedeschi i discendenti diretti degli antichi Indoeuropei (chiamati anche Indogermanici), quali eredi giustificati di una razza „pura"? **Non sono** forse gli Ebrei dello Stato di Israele odierno, i discendenti del popolo della Bibbia (anche se si sono radunati sullo stesso territorio, dopo 2000 anni, da tutti gli angoli della Terra)? E gli Italiani non sono interamente i continuatori (attestati) dei Latini (ignorando i contributi dei popoli italici autoctoni)?

Nello stesso modo, i Romeni — anche se fortemente slavizzati — si consideravano, in Transilvania, i discendenti di Traiano, l'imperatore romano, e di Decebal, il re dei Daci (dei quali la lingua non ha conservato più di 100-180 parole!).

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

Questo attribuirsi delle origini storiche, ricavate da fonti della storia o dalle carte geografiche dell'antichità — e non documentato e provato nella realtà etno-linguistica verificabile — non può condurre che a dei miti etnico-nazionalistici — anche, talvolta, estremisti. Il fascismo portava i fasci romani, il nazismo giurava nel nome del dio Wotan, gli Ungheresi — anche oggi — sognano una „grande Ungheria“ la Magyarország etnica (cioè includendo il Partium). I Romeni — 'latini' e come affermava uno scrittore „Romeni verdi“ cioè puri, autoctoni e continui dai tempi della Dacia Romana Felix fino ad oggi — hanno generato movimenti razzisti di estrema destra (che ha attirato l'*intellighentia* romena della Transilvania).

10. Per questo motivo, i problemi di una mitologia delle origini etno-linguistiche, hanno una certa importanza nella mentalità popolare. Un esempio: le comunità aromene (macedo-romene) della Grecia, dopo un periodo di tranquilla integrazione nell'impero greco-bizantino, hanno inviato, nel sec. XVIII, un gruppo di intellettuali (e teologi) nell'Europa Centrale (soprattutto a Vienna, ma anche in Germania). In quell'epoca, nell'Imperio Austriaco regnava un'atmosfera favorevole alle correnti di pensiero nazionali: anche i Magiari volevano evidenziare la propria identità di fronte agli Austriaci, i Romeni della Transilvania lottavano per il riconoscimento della loro identità latina. Il risultato è stato: tornati nei Balcani, nei territori in cui abitavano, dopo essersi appropriati delle idee illuministe, gli intellettuali aromeni hanno affermato le loro origini latine (parlavano una lingua romanza), sono passati alla scrittura in caratteri latini e hanno formato una grammatica seguendo il modello delle grammatiche romanze. Di conseguenza, il legame tra gli Aromeni e i Greci (e con la cultura greca) si è interrotto, sono iniziati i conflitti culturali e politici (così come il desiderio della maggioranza greca, di considerare gli Aromeni quali Greci- Kutzovlahi!). Una nuova mitologia prende il posto di una tradizione (anch'essa mitologica) vecchia!

11. Un'altra conclusione riguarda la metodologia linguistica. Il metodo storico-comparativo, il confronto tra le strutture successive della storia di una lingua, rimane l'unico strumento valido per conoscere le origini storico-linguistiche. Ciò che non può essere confermato dalle leggi fonetiche e grammaticali applicate, durante l'evoluzione di una lingua originaria, non può essere sostituito dalle congetture storico-geografiche riguardanti le origini. In altre parole, si deve sempre tenere conto della situazione etno-linguistica

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)

attuale per accedere, risalendo nel tempo, alle origini. La storia della lingua convalida le origini etno-linguistiche. Le altre vie metodologicamente errate portano verso la fantasia se non addirittura verso la fantasmagoria storico-mitologica: **tout le reste est littérature**!

BDD-V1902 © 2005 Editura Universităţii de Vest
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-25 06:57:58 UTC)